

MARCO BAIONI*

RELAZIONE PRELIMINARE SULLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
ALLA CORNA NIBBIA DI BIONE (BS)

* *Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia – Gavardo; Civico Museo Archeologico “Antiquarium Platina” – Piadena.*

Nel biennio 2001/2002 è continuata l'indagine archeologica al riparo sotto-roccia della Corna Nibbia in Comune di Bione¹ (BS). Sebbene le ricerche siano ancora in corso e sia stato solo parzialmente iniziato lo studio dei materiali, si è sentito il bisogno di fornire alcune note preliminari sui risultati raggiunti finora; poiché essi a nostro avviso presentano notevole importanza per la storia dell'antico popolamento della Valle Sabbia.

Come si è già riferito in una precedente nota², lo scavo occupa un'area pianeggiante posta alla base di un'ampia parete rocciosa di colore biancastro (Fig. 1), che rimanda per le sue caratteristiche sia a quella sovrastante l'abitato di Monte Covolo sia a quella del Riparo Cavallino, entrambe in comune di Villanuova sul Clisi. Già durante la prima campagna di scavo era emersa una frequentazione probabilmente stagionale del sito, durata un lungo lasso di tempo (Fig. 2.a): si era infatti asportata una complessa stratigrafia che, partendo da una fase avanzata di Bronzo Antico, arrivava a fasi di età romana e medievale. Le nuove ricerche hanno permesso di precisare meglio le fasi di occupazione sviluppatesi durante l'età del Bronzo, restituendo sia materiali inquadrabili nel Bronzo Medio, sia reperti riferibili a un momento molto avanzato del Bronzo Recente e al Bronzo Finale. Mentre comunque queste fasi sono rappresentate da livelli molto disturbati e non sono presenti in tutta l'area indagata, l'occupazione nella Antica età del Bronzo fu costante e determinò uno spesso deposito antropico.

Si tratta di una serie di livelli probabilmente legati a frequentazioni stagionali del riparo, caratterizzati da frammenti ceramici in posizione suborizzontale, da focolari con superficie argillosa scottata e da fossette riempite di cenere, interpretabili come punti di fuoco meno strutturati. Una caratteristica costante è la pressoché totale assenza di buchi di palo. Questa mancanza potrebbe essere determinata sia dalla consuetudine di costruire ripari poco strutturati, sia dall'impossibilità di distinguere tagli antichi in un deposito dalle particolari caratteristiche geologiche³.

¹ Gli scavi sono effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia sotto la direzione scientifica di R. Poggiani Keller e la direzione tecnica dello scrivente, per conto del Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia. Vi partecipano volontari dell'Associazione culturale "Gruppo Grotte Gavardo", studenti universitari, giovani ricercatori ed appassionati locali. Un sentito ringraziamento va a Silvio Vallini, scopritore del sito, ai sigg. Silvini proprietari del terreno e al sindaco R. Piccioli Cappelli per il costante e appassionato aiuto.

² Si veda BAIONI ET ALII. 2000, pp. 118-120.

³ Vari fattori hanno infatti portato a una forte omogeneizzazione del deposito in senso verticale e a una decisa differenziazione in senso orizzontale tra l'area interna e l'area esterna del riparo con fenomeni di eteropia laterale.

Solo il prosieguo delle ricerche e lo studio del copioso materiale ceramico potranno consentire di caratterizzare meglio dal punto di vista cronologico i vari episodi abitativi del Bronzo Antico, che comunque sembrano ascrivere a un momento evoluto della cultura di Polada con elementi di influenza sia dall'area trentina che da quella gardesana. Si ricorda a questo proposito il rinvenimento di una tavoletta enigmatica (Fig. 2.b), la prima proveniente dall'area valsabbina propriamente detta e da un contesto di riparo sottoroccia⁴. La presenza di un'ampia rete di scambio di materiali è attestata anche dal rinvenimento di selce proveniente presumibilmente dall'area dei Lessini (VR) e di un vago in ambra di probabile provenienza baltica.

Le varie fasi abitative presentano caratteristiche molto differenti sia per quanto riguarda la qualità della loro strutturazione sia per quanto riguarda le modalità di utilizzo dello spazio nell'area del riparo. Una costante rimane la differenziazione tra l'area protetta dalla roccia aggettante e l'area esterna, anche se a volte questa separazione risulta piuttosto sfumata, mentre in altri casi è sottolineata da strutture a secco (ES 41). Per esempio una delle ultime fasi di occupazione del sito del Bronzo Antico, contraddistinta dal livello sabbio-limoso di colore nerastro fortemente antropizzato US 26, si presenta ben strutturata, ma non possiede un'evidente separazione tra un'area interna e una esterna al riparo, tanto più che il focolare principale (ES 24) è in posizione piuttosto lontana rispetto alla parete di roccia (q. 114N-109E). Molto differenti sono le fasi immediatamente precedenti, dove i livelli di frequentazione risultano meno ricchi (US 32), i cui focolari (ESS 27 e 28) sono tutti posti in prossimità della parete rocciosa.

La necropoli dell'età del Rame

Nella campagna 2002 la strategia di scavo, indirizzata al recupero dei resti scheletrici, emersi alla base di una buca scavata da clandestini, e minacciati dal crollo delle pareti della suddetta struttura, ha determinato un restringimento dell'area di indagine ai soli quadrati delle file E 103-109. Lo scavo dello strato sabbio-ghiaioso di colore nerastro, US 35, in questi quadrati ha portato alla scoperta di un piano di calpestio (US 46) tra i più conservati del deposito, caratterizzato da ampie porzioni di vaso frammentate in posto e per-

⁴ Per tutta la problematica si veda PICCOLI - ZANINI 1999.

fettamente ricongiungibili, coperto da uno spesso strato di abbandono (USS 36, 38), ricco di materiali ceramici e faunistici.

Asportati i livelli basali dell'antica Età del Bronzo sono comparse strutture del tutto inaspettate inerenti a un'area funeraria dell'Età del Rame, che presenta caratteristiche molto interessanti. Si tratta di una necropoli a sepoltura collettiva articolata in due recinti-ossari direttamente addossati alla parete di roccia, che rimandano decisamente al ben noto contesto valsabbino del Riparo Cavallino⁵ alle falde di Monte Covolo in comune di Villanuova sul Clisi (BS), e, meno puntualmente, al Riparo Valtenesi al Sasso di Manerba del Garda⁶ (BS).

La prima struttura funeraria (Struttura Funeraria A, ES 43) a essere rinvenuta era situata nella parte settentrionale dello scavo, in connessione con una profonda nicchia che si apre nella parete di roccia (qq 114-118N, 103-107E). Essa risultava coperta da uno strato di sabbia ghiaiosa di colore giallo-grigio, ricca di lenti di cenere e caratterizzata da alcune ossa umane e di animali (US 36b). Questo strato è interpretabile come elemento accumulato sulla struttura sepolcrale al suo definitivo abbandono. Il suo aspetto originario potrebbe essere stato quello di un piccolo tumulo di terra, che però venne in parte spianato durante le prime fasi di occupazione dell'Antica Età del Bronzo.

Sopra questo strato è stata rinvenuta un'area di argilla scottata, interpretabile come focolare, direttamente coperta dai livelli del Bronzo Antico. La pertinenza di questa struttura al contesto funerario è incerta, data la situazione stratigrafica piuttosto complessa con vari elementi che interrompono i rapporti stratigrafici quali gli ingrottamenti lungo la parete, i due inghiottitoi in parte attivi a lato della struttura e la grossa buca dei clandestini sul davanti.

La struttura funeraria vera e propria (Fig. 3) è composta da una serie di pietre (ES 39) che delimitano un'area rettangolare proprio in corrispondenza della già citata nicchia. Queste pietre segnano con evidenza un confine, ma non risultano particolarmente strutturate. Si possono distinguere una fila di pietre allineate (ES 39) e un grande masso posto a sud (ES 49). Le pietre di dimensioni minori, formanti ES 39, sembrano essere in fase solo con i tagli superiori del deposito di ossa umane, non con gli inferiori che si appoggiano a una struttura più bassa. Questo fatto potrebbe far pensare a una ristrutturazione del recinto, dovuto a un probabile dissesto della struttura precedente.

Il deposito di ossa umane è costituito da uno spesso strato (US 37) a matri-

⁵ Si veda BARFIELD ET ALII 1995.

⁶ Si veda BARFIELD 1983 e 1986.



Fig. 1.
Bione – Corna Nibbia (BS). Immagine del riparo sottoroccia sovrastante le frazioni di Ber-
senico e Pieve del comune di Bione.

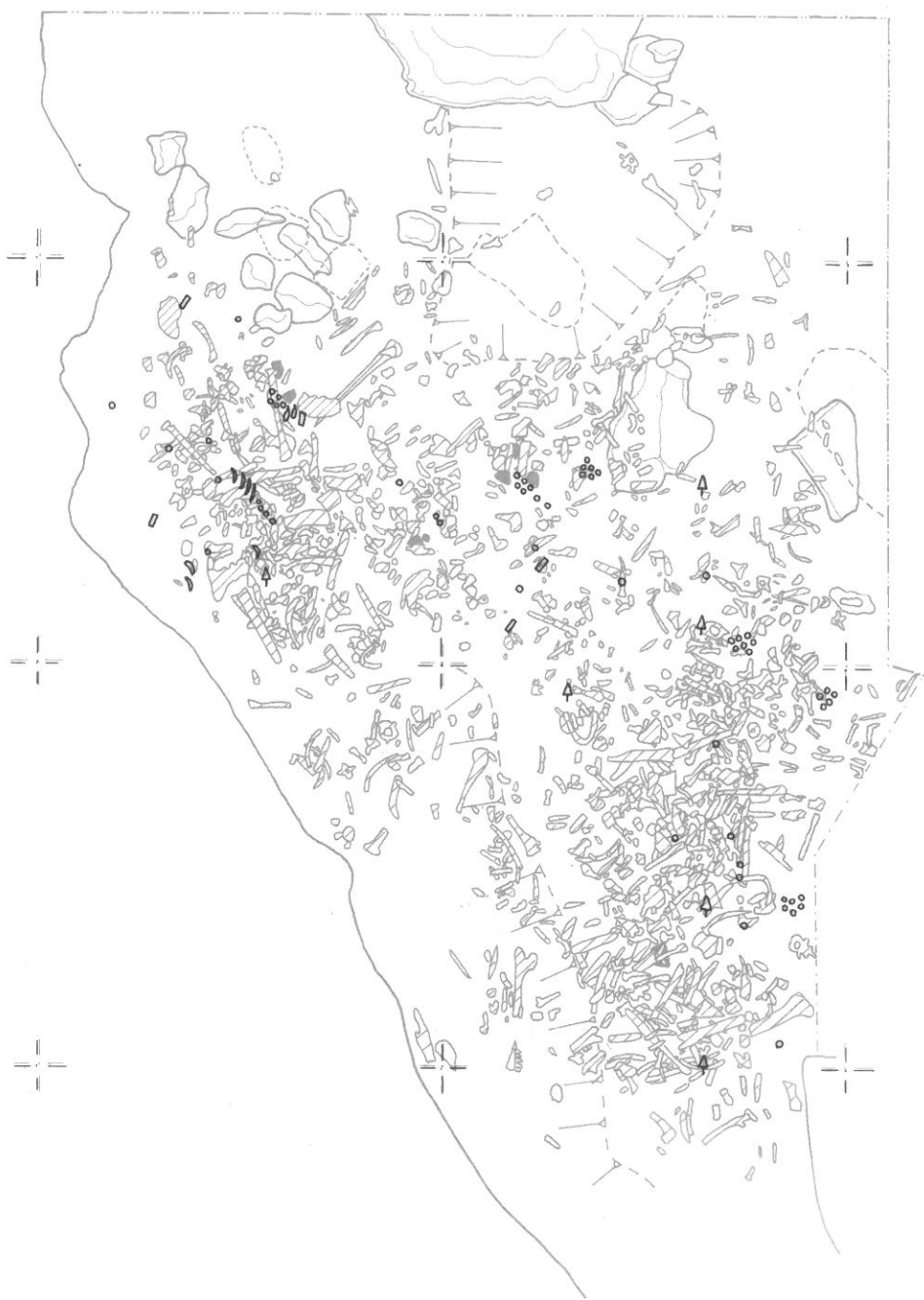


Fig. 5.a

Fig. 5.b

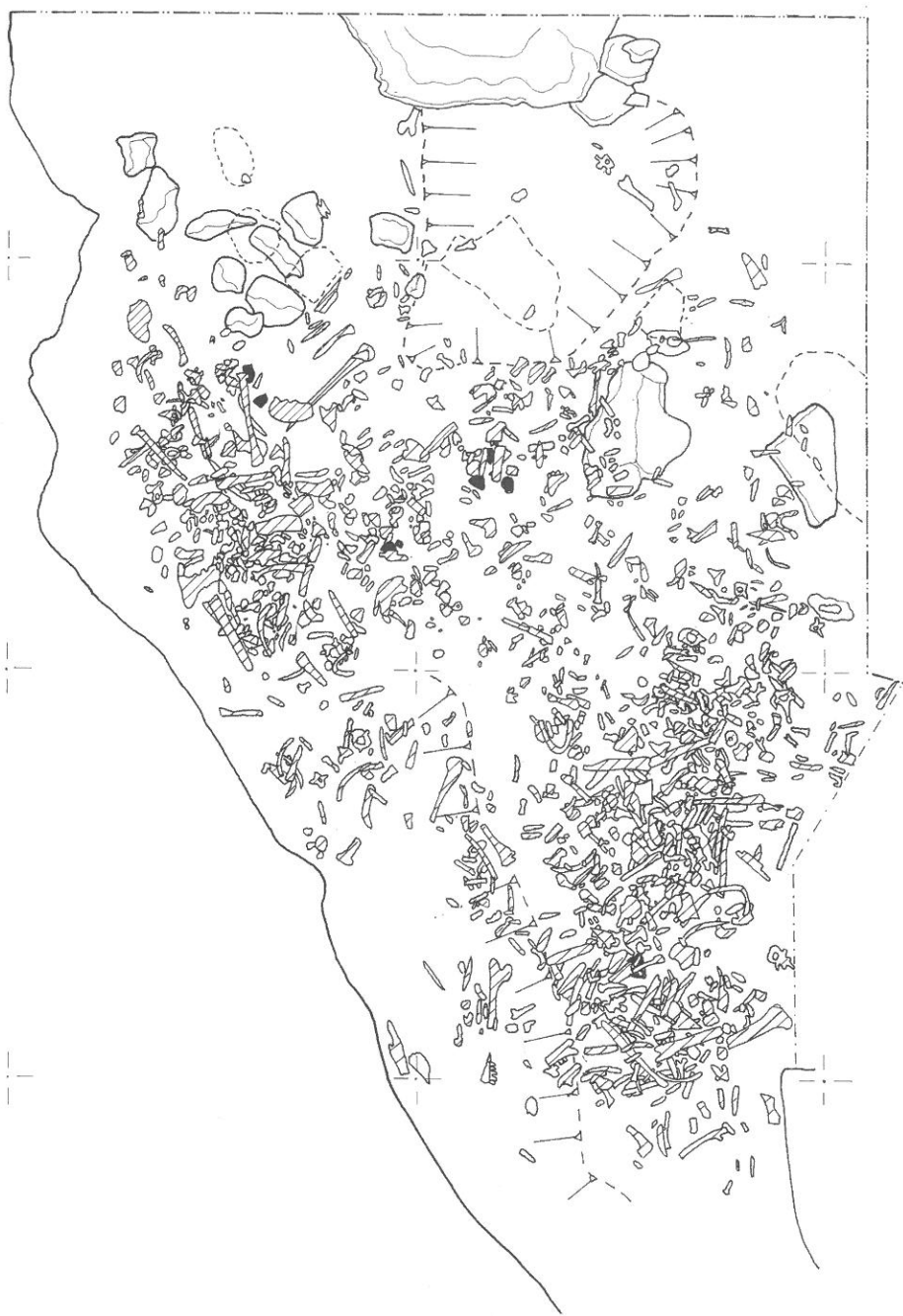


Fig. 5.b

Bione – Corna Nibbia (BS). Planimetria della Struttura Funeraria A, ES 43; con posizionamento degli oggetti di corredo (5.a) e del deposito di ossa umane (5.b)

Legenda fig. 5.a: □ Vago di forma cilindrica, ○ Vago di forma discoidale; ♀ Dente forato; ⚡ Punta di freccia in selce.

Legenda fig.5.b: in tratteggio ossa umane, in nero ceramica.

Bione – Corna Nibbia (BS). Planimetria della Struttura Funeraria B, ES 44; con posizionamento degli oggetti di corredo (6.a) e del deposito di ossa umane (6.b)

Legenda fig. 6.a: ■ Vago in "calcare", ▲ 1 vago in "steatite"; ▲ 10 vaghi in "steatite"; ▲ 100 vaghi in "steatite"; ⚔ Pugnale in selce; S Scheggia di selce.

Legenda fig.6.b: in tratteggio ossa umane, in nero ceramica; X carbone.



Fig. 6.a

Fig. 6.b



Fig. 6.b



a



b

Fig. 2.
Bione – Corna Nibbia (BS): a. I primi livelli rinvenuti del deposito pluristratificato. b. La tavoletta enigmatica frammentaria rinvenuta nei livelli dell'Antica età del Bronzo.

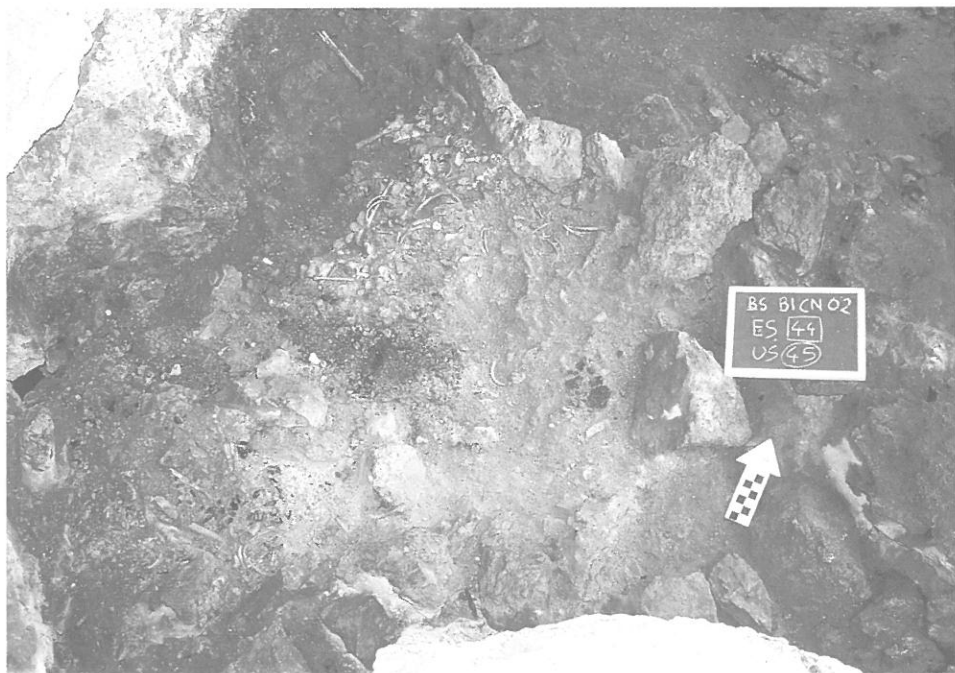


a



b

Fig. 3.
Bione – Corna Nibbia (BS): a-b. Strutture perimetrali e deposito osseo pertinenti al Re-
cinto Funerario A.



a



b

Fig. 4.
Bione – Corna Nibbia (BS): a-b. Strutture perimetrali e deposito osseo pertinenti al Re-
cinto Funerario B.

ce sabbio limosa di colore giallo. Dato lo spessore e la necessità di procedere con il posizionamento di tutte le ossa e dei loro frammenti, il deposito è stato scavato in tagli artificiali. Ne sono stati effettuati 7 e lo strato non è ancora stato esaurito. Il terreno è caratterizzato da frequenti clasti calcarei di piccole e medie dimensioni, spesso in posizione suborizzontale, mentre, soprattutto nei tagli inferiori, sono presenti placchette di concrezione calcarea, anch'esse in posizione suborizzontale. Fin dalle prime osservazioni si notò una decisa differenziazione di quote tra una parte più esterna del deposito in posizione più alta (q. 114N 105E) e parti interne alla nicchia a una quota sensibilmente più bassa. A ciò si debbono aggiungere alcuni disturbi: un evidente ingrottamento lungo la parete rocciosa nella parte più a Sud (q. 114N 105E) e un inghiottitoio ancora attivo sul lato settentrionale (qq. 116-118N, 105E). Nei punti dove lo strato a carattere funerario (US 37) è stato già completamente asportato, compare uno strato nerastro (US 54) di probabile origine organica, fortemente concrezionato, che con ogni probabilità costituisce il piano di calpestio della tomba.

Per quanto riguarda il deposito funerario (Fig. 5.b), si possono innanzitutto evidenziare due differenti gruppi di ossa umane, uno più esterno e uno più interno alla nicchia. In entrambi i gruppi le ossa umane presentano disposizione caotica e rarissime sono le connessioni anatomiche. Accanto a ossa integre o solo in parte lacunose (radi, omeri, tibie, costole), sono presenti molti frammenti spesso di difficile attribuzione. I crani sono stati in gran parte rinvenuti con la calotta posteriore ben conservata e la parte anteriore estremamente frammentata; le mandibole non risultano mai in connessione anatomica. In almeno due casi i crani risultavano sfondati da una pietra, in modo che sembrerebbe intenzionale. Documentati, ma non numerosissimi, i casi di semicombustione. Bisogna però registrare una certa frequenza di frammenti di osso combusto e quindi bisognerà attendere l'analisi statistica finale per trarre conclusioni valide.

Tutti i resti umani sono stati posizionati su planimetrie in scala 1:10 e sono stati prelevati con numerazione progressiva in modo che di ogni osso si sappia la posizione originaria. La speranza è che l'analisi paleoantropologica e quella tafonomica, attraverso l'individuazione di alcune particolarità fisiche di uno o più individui, ci possano fornire qualche dato sulle modalità di formazione del deposito.

Frammisti alle ossa umane sono stati rinvenuti vari oggetti di corredo, tra cui predominano fortemente gli elementi di collana.

Successivamente è stata individuata una seconda struttura funeraria (Strut-

tura funeraria B, ES 44), posta sempre lungo la parete rocciosa, ma più a Sud rispetto alla precedente. Essa si presentava fin dall'inizio con caratteristiche parzialmente differenti. Anche in questo caso è presente uno strato topograficamente limitato (US 30) composto da matrice sabbio-limosa con frequente ghiaia di colore giallo-grigio, ricco di lenti e lenticelle di cenere e frammenti di argilla scottata, interpretabili come resti di una o più aree di fuoco distrutte. Questo livello copriva parzialmente un accumulo di pietre (ES 42) di medie/grandi dimensioni dai cui interstizi iniziavano a emergere ossa umane. Queste pietre costituiscono una sorta di tumulo che è stato innalzato al momento della cessazione dell'utilizzo dell'area sepolcrale. Procedendo all'asportazione del tumulo si è evidenziato un recinto in pietre di forma sub-quadrangolare (Fig. 4), impostato a partire dalla parete di roccia e da un grande masso di crollo. La struttura è composta da varie pietre, a volte sovrapposte, a volte poste di taglio, che evidenziano un'area interna. Caratteristico è un grosso masso posto di taglio, sulla cui origine artificiale solo il proseguire dello scavo potrà dare conferma.

All'interno dell'area così delimitata, il deposito sepolcrale (US 45) è distinguibile in almeno quattro aree con caratteristiche differenti (Fig. 6.b). Innanzitutto è ben individuabile, contro la parete rocciosa, uno scheletro con parziali connessioni anatomiche e comunque con una giacitura delle varie ossa piuttosto coerente: alcune ossa pertinenti ai piedi si rinvennero disperse in un'area piuttosto limitata, un arto inferiore sembra ben connesso, i frammenti del bacino sono raggruppati, mentre la parte superiore dello scheletro giace collassata sopra i resti del cranio semicombusto. Naturalmente questi dati andranno confermati dallo studio paleoantropologico, anche perché le ossa dello scheletro principale sembrano frammiste ad altre.

Presso il masso posto di taglio sono invece presenti ossa pertinenti a uno o più individui con caratteri infantili in disposizione piuttosto caotica. Tra i due gruppi è presente un'ampia area caratterizzata da uno strato di frammenti anche minuscoli di ossa, al cui centro è visibile un punto di fuoco che ha in parte alterato i clasti calcarei circostanti. In quest'area sono presenti ossa, in massima parte umane, fortemente frammentate e carbonizzate. Nella parte più orientale della struttura, in una zona pressoché priva di materiale osteologico, è stato rinvenuto un vasetto troncoconico quasi del tutto ricostruibile, contenente materiale carbonizzato.

I due recinti sepolcrali non solo presentavano differenze strutturali e nella modalità di giacitura delle ossa, ma anche gli oggetti di corredo sembrano

decisamente diversificati. Entrambe le strutture risultano particolarmente ricche di oggetti d'ornamento, che costituivano presumibilmente differenti collane. Il recinto A ha restituito finora 167 vaghi di forma discoidale appiattita in calcare⁷ (Fig. 7.a), del tipo particolarmente rappresentato al Riparo Cavallino di Villanuova sul Clisi⁸ e al Riparo Valtenesi di Manerba⁹, ma comunque presente in altre grotticelle sepolcrali della cosiddetta Cultura di Civate, come il Buco del Corno di Entratico¹⁰ (BG), il Bus de la Scabla e della Corna Altezza di Aviatico¹¹ (BG), la grotta Solmarina e il Bus dell'Andrea di Zogno¹² (BG), e il Buco della Sabbia¹³ (LC).

Sempre in calcare si annoverano 9 vaghi di forma cilindrica allungata (Fig. 7.b), spesso con foro a clessidra, del tipo ampiamente testimoniato nei due sopraccitati ripari bresciani¹⁴. Più rari nelle grotticelle delle valli bergamasche come il Bus de La Scabla di Aviatico¹⁵ e il Bus dell'Andrea di Zogno¹⁶ (BG) e nel Lecchese (Buca della Sabbia¹⁷). Due vaghi di forma cilindrica, di dimensioni più piccole, sono di materiale di origine marina, forse spondylus o corallo¹⁸. Circa una trentina sono i denti forati (Fig. 7.c), a volte con doppia perforazione: sono documentati soprattutto denti di suide e di canide. L'utilizzo dei denti forati è un costume largamente testimoniato nell'ambito sia dei ripari sepolcrali bresciani (Cavallino, Valtenesi e anche il riparo n. 2 di Foppe di Nadro¹⁹) sia delle grotticelle sepolcrali, quali il Buco del Corno²⁰, il Bus de La Scabla²¹, la grotta Solmarina e il Bus dell'Andrea²² dell'area bergamasca e il Buco della Sabbia nel Lecchese²³.

In zanna sono alcuni frammenti di placchetta, in alcuni casi con perforazione,

⁷ La definizione dei supporti litici utilizzati per la produzione degli oggetti d'ornamento è da considerarsi convenzionale, mancando al momento una precisa determinazione petrografica.

⁸ Si veda BARFIELD ET ALII 1995, fig. 36, tav. 26.

⁹ Si veda BARFIELD 1986, fig. 2.

¹⁰ CORNAGGIA CASTIGLIONI – PEZZOLI 1970, tav. 3; POGGIANI KELLER 1991, fig. 5.

¹¹ Per il Bus de La Scabla GUERRESCHI 1969, tav. V, f; per il Bus de La Corna Altezza PEZZOLI – CALEGARI 1979, fig. 1, n. 3.

¹² POGGIANI KELLER 1996, tav. 1, n. 2; tav. 3, n. 5.

¹³ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1961, fig. IV, 14.

¹⁴ Per il Riparo Cavallino, si veda BARFIELD ET ALII 1995, tav. 26, fig. 36.

¹⁵ GUERRESCHI 1969, tav. V, e.

¹⁶ POGGIANI KELLER 1996, fig. 10, n. 2, tav. 3, n. 7.

¹⁷ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1961, fig. IV, 13.

¹⁸ La determinazione è incerta, si dovrà procedere a una analisi più accurata.

¹⁹ Per il Cavallino si veda BARFIELD ET ALII 1995, figg. 27, 36.; per il Valtenesi si veda BARFIELD 1986, fig. 2; per Foppe di Nadro si veda ZANETTIN 1983, fig. 61.

²⁰ POGGIANI KELLER 1996, p. 120.

²¹ GUERRESCHI 1969, tav. V, g.

²² POGGIANI KELLER 1996, tavv. 1, n. 1.; 3, n. 10; 4, n. 4-5.

²³ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, fig. III.

forse del tipo testimoniato dalle grotticelle più occidentali, quali quelle del Cunì di Berbenno²⁴ (BG) e della Sabbia di Civate²⁵.

Sempre tra gli oggetti d'ornamento si può classificare un anellino in filo di rame. Anelli di lamina di rame sono testimoniati al Buco della Sabbia²⁶.

Posizionando tutti i vaghi di collana recuperati dal deposito funerario si nota come siano presenti due concentrazioni in corrispondenza dei due nuclei di ossa precedentemente segnalati (Fig. 5.a). In corrispondenza del gruppo di ossa più esterno si concentrano i vaghi di calcare di forma discoidale, mentre tutti gli altri tipi di vago sono presenti soprattutto nel cumulo di ossa più interno alla nicchia, dove durante lo scavo si sono potuti documentare ancora dei piccoli tratti in cui i vaghi erano ancora disposti in fila (Fig. 7.d). Si può quindi parlare genericamente di almeno due monili con caratteristiche differenti.

Il recinto A presenta inoltre un certo numero di strumenti in selce. Si tratta di 6 punte di freccia in selce del tipo pedunculato (Fig. 8.a), di forma meno slanciata di quelle tipicamente remedelliane²⁷, come quelle testimoniate ai già più volte citati Riparo Cavallino²⁸ e Riparo Valtenesi²⁹.

In selce sono presenti altri strumenti, quali una semiluna, un perforatore con decise tracce di usura e un raschiatoio. Semilune sono documentate al Riparo Cavallino³⁰, al Buco della Sabbia³¹ (LC), al Bus de la Corna Altezza (BG)³² e al Buco di Andrea³³.

Anche nel recinto B vi è una grande ricchezza di oggetti d'ornamento: sono anche qui presenti i vaghi in calcare (n. 43) di forma discoidale appiattita, ma sono molto più numerosi i piccoli vaghi discoidali in steatite, di cui se ne annoverano per ora 504 (Fig. 8.c). I vaghi in steatite trovano confronti nell'ambito di contesti più volte citati, quali il Riparo Cavallino e soprattutto il Riparo Valtenesi (1032 esemplari)³⁴.

Si è finora documentato un solo dente forato, mentre sono presenti due vaghi cilindrici in lamina di rame, del tipo presente negli altri due ripari brescia-

²⁴ POGGIANI KELLER 1996, pag. 80-81.

²⁵ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, fig. IV, nn. 4-7.

²⁶ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, fig. IV, n. 10.

²⁷ Per il raffronto tipometrico si veda BARFIELD 1986, fig. 3.

²⁸ BARFIELD ET ALII 1995, fig. 35, nn. 5-12.

²⁹ BARFIELD ET ALII 1995, fig. 51.

³⁰ BARFIELD ET ALII 1995, fig. 35, nn. 1-2.

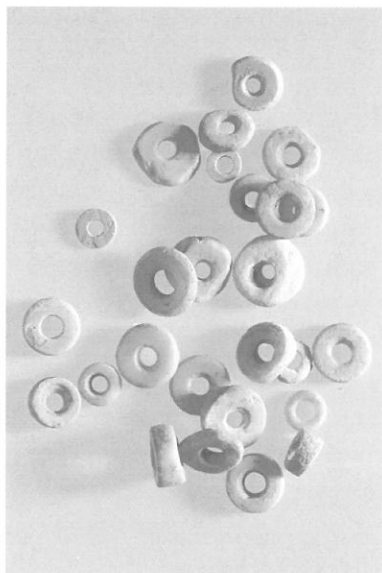
³¹ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, fig. II, n. 3.

³² PEZZOLI - CALEGARI 1979, fig. 1, n. 1.

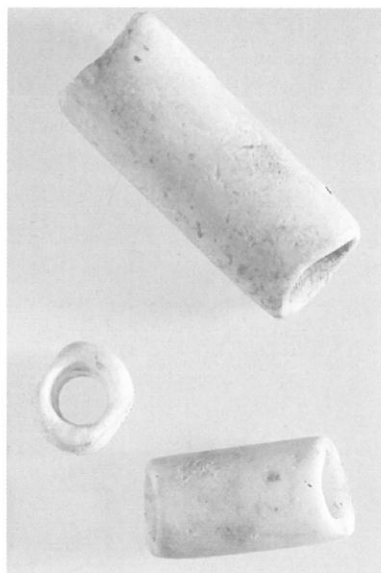
³³ POGGIANI KELLER 1996, figg. 5 e 6, nn. 1-6.

³⁴ Si veda BARFIELD 1986, fig. 2 e BARFIELD ET ALII 1995, fig. 51.

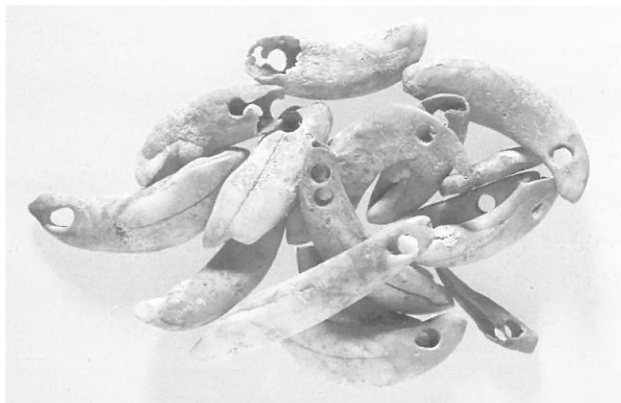
a



b



c



d



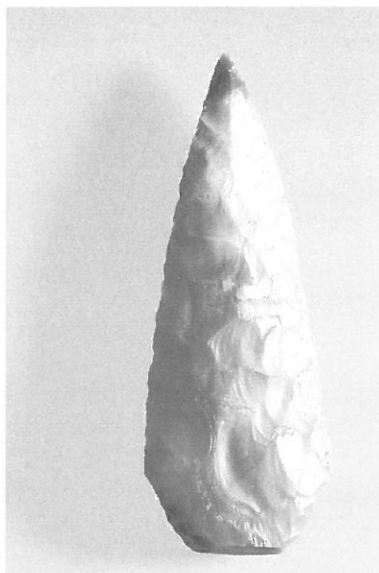
Fig. 7.

Bione – Corna Nibbia (BS). Elementi di collana rinvenuti nel Recinto Funerario A: a. Vaghi di forma discoidale in calcare. b. Vaghi di forma cilindrica in calcare. c. Denti forati. d. Ipotesi ricostruttiva di un tratto di collana con vaghi eterogenei.

a



b



c



d



Fig. 8:

Bione – Corna Nibbia (BS): a. Punta di freccia pedunculata in selce proveniente dal Recinto Funerario A. Oggetti di corredo rinvenuti nel Recinto Funerario B: b. Lama di pugnale in selce a base trapezoidale. c. Campione di vaghi di collana in steatite. d. Ipotesi ricostruttiva di un tratto di collana di vaghi di steatite e calcare.

ni (Cavallino e Valtenesi³⁵), nonché nella grotticelle del Bus dell'Andrea³⁶ e del Buco della Sabbia³⁷. In rame si segnala anche un piccolo anello e vari frammenti di verghette a sezione circolare, forse segmenti di collari, del tipo documentato alla Buca del Paier o dell'Edera di Zogno³⁸ (BG).

Anche nel recinto B, confrontando il posizionamento dei vaghi di collana (Fig. 6.a), si notano due concentrazioni di reperti che corrispondono in parte all'area con scheletro quasi in connessione e all'area con ossa infantili: la prima concentrazione è caratterizzata dai vaghi di collana in calcare, mentre la seconda concentrazione riguarda soprattutto i vaghi in steatite (Fig. 8.d).

In questo secondo recinto è finora stato trovato un unico strumento in selce, di eccezionale fattura: si tratta di un pugnale triangolare a base trapezoidale in selce bionda (Fig. 8.b), rinvenuto nell'area caratterizzata da ossa umane minutamente frammentate insieme a numerose schegge di selce prodotte dalla lavorazione a ritocco piatto: si tratta con ogni probabilità degli scarti della lavorazione in loco del pugnale.

Il pugnale risulta avvicinabile al pugnale del Riparo di Peri a Dolcé³⁹ (VR) e all'esemplare della grotta Solmarina⁴⁰ di Zogno (BG), anche se quest'ultimo presenta un peduncolo più sviluppato. Bisogna però considerare che, nel caso del pugnale della Corna Nibbia, la forma della base più che a un preciso schema tipologico è legata a ragioni di ordine tecnologico. Un'attenta analisi della catena operativa ha infatti evidenziato che la forma della base è stata prodotta da un colpo non riuscito nella fase di abbozzo del pugnale e non è stata poi modificata in modo significativo.

Infine, in entrambi i due recinti sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici, che però, essendo in stato estremamente frammentario, andranno studiati alla fine dell'indagine dei due complessi. Per ora l'unica forma di vaso determinata con sicurezza è quella del vasetto quasi integro rinvenuto nel Recinto B: si tratta di un recipiente troncoconico (Fig. 6.b) con orlo debolmente rientrante e fondo piatto che trova confronti al Riparo Cavallino⁴¹.

Come abbiamo visto, le due strutture funerarie presentano caratteristiche differenti sia dal punto di vista strutturale (tipologia della copertura, presenza di

³⁵ Per il Cavallino si veda BARFIELD ET ALII 1995, figg. 24; 36; 42, nn. 2-4; per Manerba si veda BARFIELD ET ALII 1995, fig. 51.

³⁶ POGGIANI KELLER 1996, tav. 5, n. 1.

³⁷ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1961, fig. 4, n. 8.

³⁸ POGGIANI KELLER 1996, tav. 6, n. 4; fig. 6, n. 3.

³⁹ LINCETTO – VALZOLGHER 2000, fig. 1, tav. 2.

⁴⁰ POGGIANI KELLER 1996, fig. 3, n. 1; tav. 1, n. 3.

⁴¹ BARFIELD ET ALII 1995, fig. 32, n. 7.

punti di fuoco), sia della giacitura dei resti scheletrici (più o meno connessi) e della tipologia dei corredi (presenza o assenza della steatite, delle punte di freccia in selce etc.). Queste differenze possono essere interpretate in modi diversi. Innanzitutto si potrebbe pensare a diverse tradizioni familiari o di clan, oppure a differenze di status sociale o di ruolo sociale. Un'altra interpretazione potrebbe essere quella di una diversità di natura cronologica: una tomba potrebbe essere più antica dell'altra, anche se questa diacronia non appare evidente dalla stratigrafia. Infine, ed è a nostro avviso l'interpretazione più interessante, le due strutture potrebbero riferirsi a due momenti differenti all'interno dello stesso rituale. Si spera che con il prosieguo delle indagini possano emergere elementi che aiutino a chiarire queste problematiche.

In conclusione, la necropoli di Corna Nibbia appare come un nuovo contesto funerario legato all'ambito della cosiddetta Cultura di Civate e soprattutto al gruppo dei ripari sepolcrali bresciani (Cavallino, Persi⁴², Valtenesi, N. 2 di Foppe di Nadro) con peculiari affinità proprio con il Riparo Cavallino, tanto da far pensare a una specificità valsabbina. Dal momento che le indagini sono ancora in corso, è impossibile entrare nello specifico del rituale funerario. Appare abbastanza plausibile, come del resto ha già scritto L. H. Barfield, che si tratti di un complesso rito sepolcrale che implicava una sepoltura primaria per liberare le ossa delle carni e una sepoltura secondaria dei resti ossei. La presenza di ossa frantumate e gli esempi di combustione e di semi-combustione rimandano a riti che caratterizzavano la seconda sepoltura. Seguendo gli esempi etnografici più noti, la scarnificazione del cadavere poteva indicare l'espulsione dell'individuo dalla società dei vivi, mentre la seconda sepoltura e frantumazione rituale dei resti ossei era forse intesa per facilitare l'assunzione del defunto nel mondo degli Antenati, attraverso una sua spersonalizzazione e nello stesso tempo un rito esorcistico per limitare la potenziale contaminazione proveniente dagli spiriti. Siamo dunque nell'ambito di riti e credenze di uomini di quasi 5.000 anni fa. Ciò rende l'interpretazione del dato archeologico molto difficile e impone comunque un approccio più che prudente.

⁴² Per il riparo Persi si veda BARFIELD ET ALII 1995, pp. 15-16, 33.

BIBLIOGRAFIA

- M. BAIONI, G. BOCCHIO, P. SPINELLI 2000, *Il progetto "Valle Sabbia" e le altre attività del Museo*, An. Mus. Gav., 18, pp. 111-127.
- L. H. BARFIELD 1983, *The Chalcolithic cemetery at Manerba del Garda*, Antiquity, 57, pp. 116-123.
- L. H. BARFIELD 1986, *Il Calcolitico alla luce degli scavi del Sasso di Manerba*, in Atti del 2° Convegno Regionale, Como 1984, pp. 397-414.
- L. H. BARFIELD, S. BUTEUX, G. BOCCHIO 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato, Ricerche archeologiche 1972-1994*, Birmingham (UK).
- O. CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, *La "Cultura di Civate": una nuova "facies" arcaica della "Civiltà eneolitica" della Lombardia*, Natura, Milano, 62, pp. 101-125.
- O. CORNAGGIA CASTIGLIONI – E. PEZZOLI 1970, *Elementi di corredo dalle sepolture eneolitiche del "Buco del Corno" di Entratico (Bergamo)*, Natura, 61, pp. 253-262.
- G.P. GUERRESCHI 1969, *Reperti provenienti dal "Bus de la Scabla" (Bergamo)*, Sibrium, IX, pp. 45-69.
- S. LINCETTO, E. VALZOGHER, 2000, *La sepoltura eneolitica di Peri (Dolcé – Verona) nei documenti inediti dell'archivio privato di Stefano De Stefani*, Padusa, XXXVI, Rovigo, pp. 7-30.
- E. PEZZOLI – G. CALEGARI 1979, *La cavità carsica Bùs de la Corna Altezza (1006 Lo-BG) (Aviatico, Bergamo)*, Nat. Br., 16, pp. 243-261.
- A. PICCOLI – A. ZANINI 1999, *Le tavolette impresse italiane dell'età del bronzo. Proposte per una metodologia d'analisi e nuove acquisizioni*, An. Ben., 12, pp. 63-89.
- R. POGGIANI KELLER 1988, *Gli aspetti sepolcrali dell'area alpina centrale*, in L'Età del Rame in Europa, Congresso Internazionale, Viareggio 1987, RA, 7, pp. 401-411.
- R. POGGIANI KELLER 1991, *Le testimonianze archeologiche preistoriche della grotta sepolcrale "Buca del Corno" di Entratico*, in G. ZAMBAITI (a cura di) *La Buca del Corno di Entratico*, Antologia di scritti, Quaderni del Centro Documentazione Beni Culturali, V, Entratico, pp. 115-125.
- R. POGGIANI KELLER 1996, *La Sezione Archeologica del Museo della Valle*, II edizione, Zogno.
- A. ZANETTIN 1983, *Scavi al Riparo 2 di Foppe di Nadro*, BCCSP, 20, pp. 112-117.

RIASSUNTO

In questo contributo si fornisce una relazione preliminare dei risultati delle ultime campagne di scavo alla Corna Nibbia di Bione (BS). Le indagini riguardano un riparo sottoroccia con deposito pluristratificato, di cui si sono riconosciute finora varie fasi di frequentazione a partire dall'Età del Rame. I principali episodi abitativi sono databili a una fase finale dell'Antica età del Bronzo, anche se il riparo risulta abitato anche nel Bronzo Medio e nel Bronzo Recente/Finale, nonché in epoca storica. In questa sede ci si sofferma però sulla necropoli dell'Età del Rame rinvenuta immediatamente sotto i livelli del Bronzo antico. Si tratta di due strutture sepolcrali collettive costituite da recinti in pietra, al cui interno sono

deposti numerosi resti scheletrici raramente in connessione anatomica. Il rito documentato sembra quello della sepoltura secondaria con pratiche di frantumazione e di semicom-bustione delle ossa, simile a quello documentato al riparo Cavallino di Villanuova sul Clisi (BS). Gli abbondanti materiali di corredo, in gran parte oggetti di adorno, trovano confronti nell'ambito della cosiddetta "Cultura di Civate".

ABSTRACT

In the present note we present a preliminary report about the last excavation results at Corna Nibbia in Bione (BS). The investigations have concerned a under-rock shelter with a multi-stratified deposit, where various phases of frequentation, beginning from the Copper Age, have been recognised. The main settlement episodes are datable to a Early Bronze Age final phase, although the shelter has been frequented during the Middle Bronze Age and the Recent/Final Bronze Age, and also after. Now we'd like to fix our attention to the Copper Age cemetery found immediately under the Early Bronze Age layers. We have found two sepulchral collective structures made of stone fences, in which there are many skeletal remains rarely in anatomic connection. The documented rite seems to be the secondary burial with practises of shattering and semi-combustion, similar to the one known at Cavallino shelter in Villanuova sul Clisi (BS). The abundant grave goods, for the most part beads, can be compared with similar items of the so-called "Cultura di Civate".

MARCO BAIONI

Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia
Piazzetta San Bernardino, 2
I-25085 Gavardo (BS)
e-mail: baicop1@virgilio.it